

Oblio e ricordi

*L'escluso*



**Andrea Filloramo**

**OBLIO E RICORDI**

*L'escluso*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Andrea Filloramo**  
Tutti i diritti riservati

*“La vita non è quella che si è vissuta,  
ma quella che si ricorda e come  
la si ricorda per raccontarla”.*

(Gabriel Garcia Marquez)



*A mio figlio, toltomi da  
crudele destino quando  
la vita gli sorrideva*

\*\*\*

*“Mi manchi, figlio mio  
mi manchi tanto!  
mi manca  
la tua voce,  
il tuo sorriso,  
il tuo ruvido abbraccio,  
il libero tuffarti  
nelle agitate onde  
della vita.*

*La mia sera è triste senza te,  
triste è il sole  
all'orizzonte,  
tristi le nubi  
sopra il campanile,  
triste è il rintocco  
delle sue campane.*

*Io conto i giorni per giungerti  
qui accanto.*

*Su questo marmo  
è inciso già il mio nome  
che è anche il tuo,  
è inciso il mio dolore.*

*Quando verrò da te,  
o figlio mio?”<sup>1</sup>*

---

<sup>1</sup> Andrea Filloramo, versi inediti.



## Prologo

Questa “storia”, che per tanti anni è stata tenuta nascosta come in un prezioso “*scrigno*”, adesso il protagonista chiede che sia narrata.

Egli, pertanto, ha dato a me, suo amico e conterraneo, l’incarico di scrivere questo libro ed io, di buon grado, dopo un lungo conversare e dopo essermi puntualmente documentato su quanto dallo stesso raccontato, gli “ho dato a prestito la penna”, assecondando la sua esplicita richiesta di rispettare il suo anonimato.”

Ho scritto, perciò, quel che egli ha rimembrato, con lo scopo di far rivivere, attraverso il racconto di eventi remoti, sentimenti antichi.

È stata la nostalgia, con cui il protagonista ha appreso e delineato il suo viaggio, a fare da motore ai suoi ricordi: un peregrinare attraverso le diverse fasi della vita, lungo la fanciullezza, passando all’adolescenza e allo stato adulto.

La sensazione che egli ha provato di fronte a una vecchia foto, a un tramonto o all’incontro con un vecchio amico non ha occupato lo spazio di un momento, ma ha fatto da ponte tra ciò che era e ciò che è, regalandoci la sensazione che la sua vita abbia avuto un percorso carico di esperienze ed emozioni.

So chiaramente che, in un memoriale che contiene i ricordi che si affollano nella mente e che contiene sequenze di luoghi, fatti e persone che s’intrecciano e si rincorrono in un incessante e caotico ritmo al quale si vuole porre ordine, la memoria non restituisce sempre esattamente ciò che le è affidato.

Essa, a parere di *Platone*, è come una tavoletta di cera lasciata al sole, che con il passare del tempo, comincia a sciogliersi e alcuni caratteri, quindi, si cancellano.

È stato, quindi, necessario, talvolta, ricostruire e immaginare in

parte quello che nella sua memoria non vi era scritto.

“O immaginazione”, scriveva *Italo Calvino*, “che hai il potere d’importi alle nostre facoltà e alla nostra volontà e di rapirci in un mondo interiore strappandoci al mondo esterno, tanto che anche se suonassero mille trombe, non ce ne accogeremmo! Da dove provengono i messaggi visivi che tu ricevi, quando essi non sono formati da sensazioni depositate nella memoria?”

Sappiamo che reale e immaginario, storie e finzione sono una specie di “*continuum*”. Per ricordare, per capire la realtà, infatti, serve l’immaginazione e per immaginare qualcosa, bisogna usare la memoria. Il confine è opaco.

Questo non significa che tutto è reale e tutto è immaginario contemporaneamente, ma piuttosto che per comprendere il mondo è necessario raccontarlo. Le risposte non sono mai semplici. Compito dello scrittore è farsi sempre domande difficili.

In tutte le pagine emerge sempre, in primo piano, il soggetto con i suoi conflitti interiori e, in generale, le sue emozioni, i sentimenti, le passioni e le sensazioni.

In esse, attraverso la diacronicità e la sequenzialità narrativa, ho cercato di cogliere la soggettività, l’unicità, le traiettorie di trasformazione della vita, il riferimento a eventi particolari e concreti, in cui è presente la dimensione della intenzionalità e le tracce dell’essere.

La misura psicologico-estetica che si ritrova in un tale racconto è di un osservatore attento che, come spinto da un riflesso pavloviano, preso a mezzo fra due corsi storici, quello di una vita che si conduceva un tempo e quello del periodo contemporaneo, declama una sorta di sobrio vangelo personale, un’amorosa dichiarazione d’appartenenza a una terra, a una cultura.

Lo scritto sicuramente è fuori dagli schemi, si pone a metà strada fra una biografia, un romanzo psicologico-intimistico e si arricchisce di metafore, ma anche, particolarmente nella seconda parte, di pagine di storia personale e collettiva, di costume e, ancora, di attente riflessioni su diversi aspetti della vita.

Lo scritto può anche essere considerato particolarmente un “*romanzo di formazione*”, perché l’attenzione è rivolta all’evoluzione del protagonista verso la sua maturità, che, in un’accezione ampia, si ritrova soltanto quando egli riesce a recuperare il suo “*vissuto*” di tanti anni fa e la sua origine storica.

Esso, infine, è un monologo interiore, del protagonista, ma anche dell'autore che, impadronendosi di una storia, si serve, nel raccontare, della prima persona singolare. L'utilizzo di questa tecnica di scrittura rispecchia un maggior grado di consapevolezza, presenta una più precisa formulazione e articolazione del discorso e lo rende molto simile ad un diario. Diario svelato e "raccontato", del resto, ad un certo punto, il libro diventa. Esso, cioè, attraverso il racconto che scandisce la vita, le persone, i luoghi, gli eventi e le emozioni, raccoglie momenti visti, vissuti e archiviati.

Con il mio lavoro, ho la certezza di aver svolto nella maniera migliore il ruolo d'interprete e di aver compreso pienamente il personaggio, di avere avuto accesso, cioè, nei suoi processi psicologici.

Credo di essere riuscito a svolgere, pertanto, tale incarico come mi era stato affidato, tant'è che qualcuno potrebbe pensare che l'anonimato assegnato al protagonista sia un mero artificio, una strategica finzione letteraria e che ci siano, quindi, unicità e identità fra lui stesso e me che sono l'autore.

Lasciamo, magari, al lettore la libertà di pensarlo, data la poca importanza di questo ipotetico enigma, voluto da chi, chiunque egli sia, intende tenere nascosto ancor oggi il suo passato nell'ambiente in cui ancor vive.

Per capire il suo passato, il protagonista lo vede come se fosse un presente e, quindi, lo rivive e non tanto nelle forme esteriori, quanto proprio nella sostanza dei problemi, che sono *poi* quelli che l'hanno portato a compiere determinate scelte.

Nello scrivere il testo e per una buona parte di esso non ho voluto evitare, lungo buona parte del racconto uno stile accusatorio nei confronti della Chiesa Cattolica, che è il contesto dentro cui si pongono le pagine della storia raccontata.

Sappiamo che la Chiesa, considerata come mera istituzione storica, si identifica con una struttura e un meccanismo di ordine sociale, e, pertanto, è anche oggetto di studio delle scienze sociali, tra cui la sociologia, le scienze politiche e l'economia. Essa, perciò, è soggetta a giudizi anche severi come tutte le altre istituzioni, quindi a giudizi che si ispirano all'oggettività storica che è aliena da ogni teorizzazione e presupposto metafisico.

Da ciò nasce un "libro nel libro" nel quale vengono individuate alcune delle "pagine" della storia della Chiesa Cattolica del passa-

to e del presente. Particolare attenzione è rivolta alla sessuofobia e alla misoginia cattolica e alla pedofilia clericale nonché ad altre “piaghe” dell’istituzione ecclesiastica.

Nello scrivere questo libro, ho utilizzato delle argomentazioni storiche, psicologiche o del senso comune, che non volgarizzano i contenuti, ma lasciano agilità e spazio anche a dati e attenti scorcii biografici, ad aneddoti riplasmati dalla memoria, ricordi lontani di un tempo troppo lontano, che si aggrappano al presente e si fondono con esso, a luoghi, volti, profumi e sapori dei vecchi tempi andati.

*Non ho mancato di incastonare qua e là i miei versi, alcuni inediti, altri no, giacché ritengo che “ è nella poesia che si gusta il piacere di ritrovare le situazioni della propria vita espresse con dolcezza, garbo, ironia, alle volte anche con rabbia o carica polemica e restare per sempre nella memoria e nell’immaginario.”*

È questa la strada più giusta per dire ciò a cui non si riesce ad avere accesso. La poesia nasce da esperienze reali e diventa un luogo della memoria, dove si raccolgono le storie, che non si vogliono più dimenticare.

Per finire: il libro invita il lettore a un confronto tra passato e presente per capire cos’è stato un sogno di tanti anni fa, un sogno che si è frantumato e cosa è diventato oggi.

*Andrea Filloramo*